

VITTORIO PAVESI, *Lettere al Margine*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/3, (1981), pp. 43-43.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



## LETTERE AL MARGINE

*Ho letto l'articolo di F. Gardumi pubblicato sul numero 1 della Vs. Rivista ed ho pensato di comunicarvi una riflessione personale come contributo di un operatore sanitario alla discussione sul fatto di cui l'articolo si occupa: la presenza a Trento del Tribunale per i diritti del malato.*

*La riflessione si riferisce alla denominazione usata per indicare un movimento spontaneo ed autonomo di un gruppo di persone che si sono scelte da sole: non sono designate dall'alto né nominate da una base. Si riuniscono in base al diritto di libera associazione con un fine preciso: difendere i diritti del malato. L'aver usato il termine tribunale, invece di comitato o altro termine analogo, mi pare prefiguri, non a caso, una ambivalenza che si traduce nella pratica. Una prima linea d'azione è quella indicata nell'articolo con i termini « attraverso la raccolta e l'esame di numerosissime denunce ecc. »; l'altra è espressa come « è arrivato alla stesura di una carta dei diritti del malato ecc. ». Il termine tribunale e quello successivo di denuncia vengono comunemente ritenuti aggressivi dagli operatori sanitari, che si sentono accusati come categoria o sottocategorie (singoli gruppi di operatori) e si pongono in una posizione difensiva. L'autonomarsi tribunale, indicato nel sovratitolo come « tribunale diverso », ha prodotto una situazione di questo genere, e corre il rischio di convogliare le forze in una direzione competitiva e circolare di reciproche accuse, piuttosto che generare una collaborazione fattiva. La scelta di questa denominazione è motivata dalla matrice culturale da cui nasce un movimento così spontaneo ed originale. Sarebbe un peccato sprecare del tempo a fare da « ufficio reclami » della unità sanitaria locale o peggio da « bocca della verità » ove si imbutano denunce poco o mal fondate. Vedo piuttosto una funzione positiva nel porre a confronto fatti e persone, facilitando la comunicazione difettosa che crea equivoci, rinfocola l'aggressività che accompagna la malattia ed è fonte di frustrazioni per l'utente e per l'operatore. Senza voler togliere, con questa idea, mordente al movimento o imbrigliarlo, ma nello stato di diritto in cui viviamo non è immaginabile che un « tribunale diverso » amministri da sé una « giustizia sanitaria ».*

*Quanto alla seconda linea, essa si esprime provocando una visione culturale alternativa a quella corrente della pratica medica. La formulazione di una carta dei diritti del malato è una interessante presa di posizione. Va detto che essa fa parte di un movimento su base assai più diffusa di quella puramente nazionale; è pensabile che si debba confrontare con la realtà dei fatti, che è molto più complessa e sfuggente di quanto lascino intravedere i 33 punti (perché non 34 o più?) espressi; alcuni di questi paiono fin troppo semplicistici, altri troppo ampi per essere tradotti in pratica. Solo dopo un lavoro approfondito potrà questa carta essere accettata come « carta base delle strutture sanitarie ecc. ». In questa linea sui dati di cultura, voglio porre a confronto due termini: uno di uso corrente nella terminologia di questi documenti, « riappropriarsi della propria salute », l'altro usato da I. Illich nel suo libro « Nemesi medica »: la « medicalizzazione della salute ».*

*Nella cultura vigente in questo nostro mondo ad impronta fortemente burocratica, si assiste al progressivo espandersi di un atteggiamento che delega ai tecnici un numero sempre maggiore di decisioni operative. Se maturare è dilatare l'area di coscienza del sé, questo atteggiamento delegante va contenuto entro limiti successivamente meno ampi con l'evolvere del grado di conoscenza. Intendo dire che fra i diritti del malato, prima ancora del cittadino non malato, vi è quello di essere posto dalla medicina ufficiale in condizione di decidere da sé e per sé il maggior numero possibile di eventi della sua vita.*

Vittorio Pavese

primario di medicina dell'Ospedale s. Camillo - Trento